

LA BUFERA FINANZIARIA

Crolla la storica banca d'affari Usa, si salva «Merrill Lynch» in extremis grazie all'accordo con Bank of America, in emergenza la Aig

La crisi dei mutui si estende ai prodotti finanziari. L'America perde migliaia di posti di lavoro e lo Stato, adesso, non interviene più

Fallisce Lehman Brothers, il più grande crac della storia

di Roberto Rezzo / New York

La caduta degli dei. Lehman Brothers in amministrazione controllata verso il fallimento, con un debito di 613 miliardi: il più grande crac della storia. Merrill Lynch svenduta a Bank of America per 50 miliardi di dollari in uno scambio azionario senza l'ombra di un solo dollaro in contanti. Il gigante assicurativo American International Group in ginocchio dalla Federal Reserve per ottenere un prestito d'emergenza da almeno 40 miliardi o dichiararsi insolvente. E il futuro di altre istituzioni storiche non promette nulla di buono.

La settimana di contrattazioni a Wall Street si è aperta in uno scenario da catastrofe, con tutti i principali indici in profondo rosso e pesanti ripercussioni su tutte le Borse mondiali. «Dio mio, sono in questo business da 35 anni e non avevo mai visto nulla di simile», è il commento a caldo di Peter Peterson, co-fondatore di Blackstone Group, già presidente e amministratore delegato di Lehman Brothers negli anni 70, e segretario al Commercio durante l'amministrazione di Richard Nixon. Alan Greenspan, ex presidente della Federal Reserve, è convinto che questo sia solo l'inizio del terremoto: «Altri grandi sono destinati a cadere. Ma non per questo bisogna cercare di proteggere ogni singola istituzione. È nella normale dinami-

Il debito della merchant bank è stimato a 613 miliardi di dollari, una somma enorme

ca di cambiamento che ci siano vincitori e perdenti». Le trattative per salvare Lehman Brothers - proseguite a oltranza durante il fine settimana - sono andate a parare in una direzione che nessuno aveva previsto. Bank of America e la britannica Barclays, date in polemica per l'acquisizione, han-

no gettato la spugna di fronte all'«indisponibilità» del Tesoro a offrire un pacchetto d'incentivi analogo a quello concesso nel marzo scorso a JP Morgan Chase per l'assorbimento di Bear Stearns, pacchetto valutato in 29 miliardi di dollari. In queste condizioni, i potenziali acquirenti hanno giudicato l'opera-

zione «contraria agli interessi dei propri azionisti». Da Londra pare sia intervenuta addirittura la Financial Services Authority, l'equivalente della Consob in Italia, per invitare Barclays a non fare passi sconsiderati. E mentre Lehman Brothers si appresta a portare i libri in tribunale, un interrogativo assilla i big

di Wall Street: chi sarà il prossimo a finire a gambe all'aria? Il nome sulla bocca di tutti è quello di un'altra venerabile istituzione: Merrill Lynch. La banca d'affari che nella crisi dei mutui sub prime ha perso oltre 52 miliardi di dollari e il cui titolo dall'inizio dell'anno ha bruciato l'80% del valore.

Colloqui riservati per una fusione con Bank of America avevano avuto luogo all'inizio dell'estate, ma all'amministratore delegato John Thain le condizioni erano sembrate un capastro. Domenica mattina, paventando l'effetto Lehman Brothers alla riapertura dei mercati, ha optato per il male mino-

re. E deciso di capitolare. L'accordo siglato tra le parti - da perfezionarsi entro il primo trimestre del 2009 - valuta Merrill Lynch 29 dollari per azione, contro i 17,05 della chiusura di venerdì scorso, per un importo complessivo che è circa la metà del valore della banca all'inizio del 2007. E per Merrill Lynch la parola fine è stata scritta dopo quasi un secolo d'indipendenza.

Un consorzio globale di banche, messo insieme dal segretario al Tesoro Henry Paulson e dal presidente della Securities and Exchange Commission Christopher Cox, ha annunciato la creazione di un fondo da 70 miliardi di dollari cui potranno attingere le società in crisi. Bank of America, Barclays, Citibank, Credit Suisse, Deutsche Bank, Goldman Sachs, JP Morgan Chase, Merrill Lynch, Morgan Stanley e UBS hanno messo a disposizione 7 miliardi a testa per «aumentare la liquidità in circolazione e mitigare una volatilità senza precedenti». Lehman Brothers, dopo il ricorso al Chapter 11 della legge fallimentare Usa, dovrà chiedere alla Sec (la Consob americana) specifica autorizzazione per continuare a pagare i dipendenti. O quel che resterà di una forza lavoro di circa 25mila unità. Soltanto in Europa pare siano già stati decisi 6mila licenziamenti. Italia compresa.

Alan Greenspan: non è finita, altri grandi nomi sono destinati a crollare. È il cambiamento

IL CROLLO DI LEHMAN BROTHERS



Lo choc entra in campagna elettorale, Obama accusa la Casa Bianca

Bush predica fiducia e sostiene che l'economia è solida. Il candidato democratico: siamo alla nuova depressione

/ New York

AL VOTO La crisi di Wall Street piomba nel bel mezzo della campagna per le presidenziali quando mancano ormai poche settimane al voto. Tutti i sondaggi indicano che l'economia è la preoccupazione principale per le famiglie americane, ma c'è voluto il tracollo di due banche d'affari conosciute in tutto il mondo per distogliere l'attenzione dei media dalle prodezze venatorie di Sarah Palin. Nessuno al momento è in grado di prevedere cosa accadrà ai 60mila dipendenti di Merrill Lynch e ai 25mila di Lehman Brothers. Spaventato dagli sviluppi della crisi e dalle ricadute sull'economia della città, il sindaco di New York Michael Bloomberg ha cancellato un viaggio in California per incontrare il governatore Arnold Schwarzenegger. E rimasto nel suo ufficio, attaccato al telefono a parlare con Washington e con i vertici delle banche a Wall Street.

Per il candidato democratico Barack Obama il nuovo terremoto che ha colpito i mercati rappresenta «la più grave crisi finanziaria che l'America abbia vissuto dalla Grande Depressione del 1930». E punta il dito contro le scelte politiche dell'amministrazione repub-

La ricetta di Mc Cain, sostiene Barak, è uguale a quella dell'amministrazione in carica

blicana, sempre condivise anche dal suo rivale John McCain. «Il Paese non si può permettere altri quattro anni di strategie sbagliate», ha proseguito Obama, sottolineando che l'elezione di McCain non sarebbe altro che la continuazione delle stesse politiche fallimentari. «Le sfide che il nostro sistema finanziario è chiamato ad affrontare sono l'ennesima prova che a Washington e a Wall Street le persone non hanno fatto il loro dovere. Certo, non incolpo personalmente McCain per quanto è accaduto, ma la filosofia economica che lui sostiene». McCain - che sino a qualche giorno fa giurava sulla fondamentale buona salute della Corporate America - è stato costretto a un triplo salto carpiato. E ora invoca «controlli più stringenti» da parte delle autorità



Un impiegato della Lehman Brothers lascia la sede di New York. Foto di Mary Altaffer/AP

L'INTERVISTA ALESSANDRO AMADORI Il sociologo: come si reagisce alle pessime notizie d'economia che ormai giungono da ogni parte del globo

«Italiani ormai colpiti da sindrome argentina»

/ Milano

«Rivendico intanto una previsione corretta». Come a dire: i «sondaggisti» sanno vedere lontano. Lo spiega Alessandro Amadori, direttore di Coesis Research, che racconta: «In tempi non sospetti, quasi una decina di anni fa, con Nicola Piepoli, occupandoci insieme di futurologia, cioè di scenari futuri, s'era ipotizzato che più o meno di questi tempi avremmo assistito a una grande crisi finanziaria. Piepoli era andato oltre e s'era esposto ad una scommessa provocatoria: che di fronte alla crisi, per evitare sommovimenti popolari, le Borse sarebbero state chiuse...». Non si è arrivati a tanto, ma ci siamo andati vicino. **Professor Amadori, tra Lehman**

Brothers, mutui subprime, salvataggi governativi e guai italiani non certo lievi, quale è l'animo del cittadino? Fa paura quanto succede oltreoceano?

«Certo. Direi che i dati demoscopici da un anno e mezzo a questa parte segnalano che i cittadini temono che in Italia accada quanto è avvenuto in Argentina. Sindrome argentina, questa la malattia degli italiani, che sono molto sensibili e quindi molto spaventati di fronte al rischio di un tracollo economico mondiale. D'altra parte proprio questo spiega il forte successo di Silvio Berlusconi: da una parte l'idea che le turbolenze economiche in giro per il mondo rappre-

sentino una minaccia per un paese già indebolito come l'Italia, dall'altra la convinzione che in questa situazione ci sia bisogno non dico di un uomo forte, ma certo di un commissario straordinario... che abbia ricevuto naturalmente un regolare mandato attraverso un mandato elettorale preciso».

Quindi, nell'orientamento politico degli italiani, l'economia conta più della sicurezza o del federalismo?
«I temi economici stanno in testa a tutto nelle graduatorie nazionali. D'altra parte siamo un paese di famiglie che sono anche imprese, spessissimo microimprese, che possono avere una loro strategia di risparmio e di investimento assai dinamica. E quindi la sensibilità è naturale e naturalmente acuita. Non è un ca-

so che sia stata scelta la leadership che conosciamo, con la speranza appunto che un leader decisionista e che può pure vantare un certo pedigree d'impresa, sia quello che più efficacemente e rapidamente possa intervenire. Ho parlato di sensibilità, non di cultura economica, semmai di pratica o di un *sentiment*, come si dice nei paesi anglosassoni...».

Cioè di fiuto e cuore... Qualcosa che sa molto di superficiale, di epidermico.
«Parlerei di sentimenti individuali che diventano sentimento collettivo e che risultano alla fine il più accurato termometro della Borsa. Stati d'animo generati che inevitabilmente toccano le dinamiche economiche. Che poi nell'analisi si stia alla superficie... non si può dire

che la scienza economica più raffinata sappia interpretare tanto meglio questa situazione così complicata, i tempi e i meccanismi di propagazione della malattia».

Neppure immaginare i rimedi: quelli visti sono i più antichi.

«Diciamo intanto che l'Italia è stata meno infettata, paradossalmente perché è più tradizionalista, più refrattaria all'innovazione nei suoi sistemi finanziari e bancari. In merito ai rimedi, la linea adottata da Bush significa ritorno allo Stato, al pensiero forte, all'economia pubblica, ritorno ai governi che decidono. È tentare di aggrapparsi a qualcosa di solido, che dia garanzie, anche se questo significa guardare indietro, al passato».

op.